

CESARE NOSIGLIA L'arcivescovo spera in una legge equilibrata
"Il Parlamento consideri anche la posizione della Chiesa"

“In questo modo rischiamo il diffondersi di una mentalità che ammette scelte estreme”

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

«**L**a Corte Costituzionale ha ovviamente rimandato al Parlamento il compito di prendere in mano la questione del suicidio assistito per fare una legge appropriata che tenga conto di quello che ha detto. Mi auguro che il Parlamento, con una discussione serena e costruttiva, consideri anche la posizione della Cei e del mondo cattolico su una materia che non è di ordine politico, ma profondamente umano ed etico. Una di-

scussione rispettosa sia della volontà del malato e della sua dignità di persona, sia dell'etica professionale dei medici e degli ospedali cattolici che hanno tutto il diritto di esercitare l'obiezione di coscienza, un principio fondamentale e costituzionale». Il giorno dopo la sentenza della Consulta sul fine vita, monsignor Cesare Nosiglia commenta così la decisione. «La Chiesa - dice l'arcivescovo - non vuole mantenere la vita a tutti i costi quando le sofferenze sono insopportabili e senza speranza, per cui dice no all'accanimento terapeutico e sì alla volontà di rinunciare a trattamenti inefficaci, dando il

via a terapie proporzionate e concordate. Ma dice anche no all'eutanasia o al suicidio in quanto la vita è un dono che non ci appartiene. Tanto più che esistono cure palliative avanzate. Permettere il suicidio assistito conduce la società ad assuefarsi a scelte estreme, come in certi Stati europei dove persino il minore ha diritto di chiedere di morire. A mio avviso l'impegno di tutti verso un malato terminale è promuovere una rete di vicinanza, accompagnamento e solidarietà per aiutarlo ad affrontare con maggiore serenità e coraggio la propria condizione».

Per Giuseppe Zeppegno, di-



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



In certi Stati europei
è addirittura
permesso a un
minore di chiedere
il suicidio assistito

rettore della Facoltà Teologica e docente di Teologia morale e Bioetica, «il provvedimento della Consulta suscita molta perplessità. In primo luogo, giunge a causa dell'incapacità del Parlamento di legiferare in materia. Poi, che lo stato autorizzi un suicidio assistito, evidenzia una tendenza a non occuparsi delle situazioni di particolare criticità delle persone. Ci sarebbe l'alternativa di buone cure palliative, buona assistenza sia domiciliare sia negli hospice. Questo renderebbe meno dura la condizione di chi

vive problemi molto gravi di salute come la terminalità». Per il teologo «c'è il rischio che da un lato non si sia attenti alle situazioni concrete delle persone e dall'altro che si diffonda una mentalità di tipo utilitaristico dove chi non è più in grado di dare un contributo alla società rischia di essere emarginato. Il suicidio assistito potrebbe voler dire: togliti di mezzo. Di norma anche chi soffre non chiede di morire, ma di essere accompagnato. Solo quando si rende conto che l'accompagnamento è difficile, può arrivare a idee di quel tipo».

Da Lourdes, padre Carmine Arice, superiore generale del Cottolengo, racconta: «Quando ho sentito la risposta della Consulta ho sentito un senso di dolore per quanto la decisione potrebbe aprire dal punto di vista culturale, la stessa preoccupazione dei vescovi. Poi però ho sentito forte il desiderio di impegnarmi ancora di più per le persone in fine vita: perché possano arrivare a e benedire la vita. Nel rispetto di chi fa altre scelte voglio fare di tutto perché non si arrivi a chiedere di mettere fine prima del tempo alla propria vita».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PG 3

Suicidio assistito, la sentenza divide i medici

“Diritti tutelati”, “Anticamera dell'eutanasia”

Viale, Exit Italia: “Ora si preveda la possibilità di usare un farmaco letale”. I cattolici: “Sconfitta della politica”

ALESSANDRO MONDO

Per alcuni garantisce i diritti dei cittadini: soddisfazione. Per altri è un passo avanti ma non sufficiente: soddisfazione parziale. Per altri ancora è l'anticamera dell'eutanasia: preoccupazione.

Sono le reazioni, a caldo, dopo il via libera della Consulta - a precise condizioni e solo nelle strutture pubbliche - al suicidio assistito. Una sentenza che interroga le coscienze, anche quelle laiche, e la politica: latitante ma ora richiesta dagli stessi giudici di legiferare in materia. Comuni i dubbi su un'aper-

**Il sindacato Anaa
chiede «norme snelle
e tutelanti» per i
camici bianchi**

tura che, al di là di possibili abusi, andrà declinata in concreto, con le difficoltà del caso. Silvio Falco, direttore generale Città della Salute, mette le mani avanti: «Evidentemente bisogna attendere indicazioni più precise. Nel caso, ci attrezziamo per definire un percorso che tuteli la volontà della persona malata».

«Un passo avanti»

In attesa di riunirsi, ed esprimersi ufficialmente, l'Ordine dei Medici di Torino tace. Guido Giustetto, il presidente, accetta di parlare ma a titolo personale: «Non sono contrario. La sentenza definisce criteri



La Consulta ha sentenziato la legittimità, a precise condizioni, del suicidio assistito

molto stretti per la scelta, che di fatto corrispondono a quelli previsti per la sedazione palliativa profonda». A Giustetto, che un paio di anni fa era entrato in rotta di collisione con l'arcivescovo di Torino per avere ospitato nella sede dell'Ordine un corso di aggiornamento per medici sull'eutanasia («non ci sono veti, basta che ogni argomento sia trattato scientificamente e correttamente», aveva detto), non piace il termine «suicidio assistito»: «Vero. In ogni caso, mi sembra che la sentenza garantisca i diritti dei cittadini e non si avvicini per nulla ad essere confusa con l'eutanasia. E' un'estensione della seda-

zione terminale profonda, già riconosciuta dalla legge. Certo: ora è ineludibile un passaggio parlamentare, serve una revisione della legge sulle Dat in cui si inseriscano anche le conseguenze della sentenza». Chiara Rivetti, segretario regionale Anaa Assomed, apprezza ma chiede certezze: «Una buona notizia per i pazienti, tutelati nell'autodeterminazione di interrompere i loro pesantissimi calvari. Però temiamo che la legge possa far esplodere un complicato iter burocratico, come per le Dat. Chiediamo che le norme e l'inquadramento delle responsabilità siano chiare, snelle e tutelanti per i medici».

Per Silvio Viale, medico non obiettore e responsabile scientifico di Exit-Italia (fu lui a proporre nel 2018 il controverso corso all'Ordine), cambierà poco: «E continueranno i viaggi in Svizzera. Se non sarà prevista la possibilità di utilizzare un farmaco letale, il suicidio assistito resterà nell'ambito della sedazione palliativa profonda confermata dalla legge 219/17». Soddisfazione per la sentenza, «ma deve essere fatto un passo legislativo deciso verso la morte volontaria assistita».

«Molti lati oscuri»

Un tema che lacera, era la premissa. Non ultimo: si presta a

GUIDO GIUSTETTO
PRESIDENTE
ORDINE MEDICI

A titolo personale non sono contrario, è un'estensione della sedazione terminale profonda

ALESSANDRO VALLE
DIRETTORE SANITARIO
FONDAZIONE FARO

Non mi presterò mai a fare una cosa del genere ma non mi sento nemmeno di censurare chi la fa

ENRICO LARGHERO
VICEPRESIDENTE
ASS. MEDICI CATTOLICI

Massima apertura alle cure palliative, un atto dovuto, no alle scorciatoie per rispondere ai malati

confusioni di ogni tipo. Alessandro Valle, direttore sanitario Fondazione Faro, vive la prima condizione e teme la seconda: «I miei sentimenti sono contrastanti. Come medico, e palliativista, sono contrario sia al suicidio assistito che all'eutanasia, però devo ammettere che certe situazioni di sofferenza fisica e psicologica intollerabile sono durissime da accettare. Non mi presterò mai a fare una cosa del genere ma nello stesso tempo, nell'ottica di una mentalità pluralista e aperta, non mi sento di censurare chi la fa. Semmai, temo fortemente abusi e scorciatoie».

Enrico Larghero, vicepresidente Associazione Medici Cattolici Italiani, è amareggiato: «Le Dat hanno aperto ad altri scenari, come il suicidio assistito e, temo, in futuro qualcosa che riguarderà l'eutanasia. E' un problema che riguarda tutti, medici e cittadini, senza cadere nella solita contrapposizione laici-cattolici. Massima apertura alle cure palliative, un atto dovuto, no a suicidio assistito ed eutanasia, la via breve per rispondere alle esigenze dei malati e della società. Questa sentenza, con molti lati oscuri, apre per i medici ad un discorso di obiezione di coscienza». Per Larghero è anche una sconfitta della politica, altro tema su cui riflettere: «Come minimo, per qualunque forma di legge bisognerebbe chiedere il parere degli operatori dei settori». Ma questa è un'altra storia. —

LA
STAMPA
TORINO
p.p. 43

→ Pochi luoghi di Torino hanno passato indenni il trascorrere dei secoli senza mai cambiare - per usare un termine contemporaneo - "destinazione d'uso". Il Duomo è uno di questi: si ritiene che il nucleo originario dell'attuale cattedrale torinese sia stato fondato da San Massimo, vescovo di Torino, tra il IV e il V secolo. Non una, bensì tre chiese una accanto all'altra: un vero e proprio complesso sacro, una città nella città ad uso dei sacerdoti (ed infatti il complesso comprendeva il palazzo vescovile e poi le case dei canonici, stalle granai, un chiostro, la torre campanaria e perfino un cimitero). Le tre chiese - San Salvatore, San Giovanni Battista e Santa Maria - erano il cuore spirituale e politico della città: non a caso, nel 1162 l'imperatore Federico Barbarossa entrò nel Duomo di Torino per dispensare patenti e nomine imperiali. Erano tre chiese piccole e senza dubbio un po' provinciali, anche se nessuno ci ha lasciato una loro descrizione né una illustrazione coeva ce le può fare immaginare. Quando la città scoprì il Rinascimento, le tre chiese vennero abbattute per lasciare il posto ad una nuova cattedrale, degna di questo nome. Il 19 maggio 1491, davanti all'unica chiesa superstite

- quella di San Giovanni -, il Capitolo del Duomo tenne la sua ultima seduta; il vescovo Domenico della Rovere (il cui nome è scolpito sul portale della Cattedrale) stava già cercando l'architetto e la scelta cadde sul toscano Meo (Amedeo) del Caprino. I lavori terminarono in pochi anni: nel 1497 il Duomo era sostanzialmente finito e il 20 settembre 1505 poté essere consacrato. Una data che ritorna nella storia della

cattedrale cittadina, perché la via che attraversa piazza San Giovanni è oggi via XX Settembre. Scelta non casuale: a volere che proprio quella via recasse il ricordo del giorno della breccia di Porta Pia fu la massoneria torinese, che chiese e ottenne poiché il consiglio comunale dell'epoca era popolato di antipapisti. Una delle tante congiure all'ombra del duomo. Come quella che portò alla morte del duca

di Torino Grimoaldo, assassinato nel 662 mentre assisteva alla Messa; o come quella - fallita - tramata dai francesi per ammazzare il re Carlo Emanuele IV di Savoia nel 1797. Sempre nel duomo, dal quale si levarono le fiamme la notte dell'11-12 aprile 1997; incendio che poteva devastare non soltanto la chiesa e il palazzo Reale, ma che poteva mandare in fiamme il tesoro più prezioso, la Sacra Sindone. Il lenzuolo

che avvolse, secondo la tradizione, il corpo di Gesù Cristo, era custodito dal 1694 nella teca di argento smaltato e gemme, posta nell'altare al centro della cappella capolavoro di Guarino Guarini. Il restauro ha permesso di salvare il gioiello barocco; l'eroismo dei vigili del fuoco ha permesso di salvare la reliquia più misteriosa e più venerata dell'Occidente cristiano.

Giorgio Cavallo

CROCIACA
QUI PP. 3

LA CASA DELLA SINDONE

Il Duomo di Torino (a destra) sorge in uno dei punti più ricchi di storia della città di Torino, a pochi passi dall'area archeologica. Sopra la Sacra Sindone, il lenzuolo che avvolse, secondo la tradizione, il corpo di Gesù Cristo



LA STORIA Le origini di San Giovanni risalgono fino al IV secolo dopo Cristo

Dalle tre chiese del Medioevo alla Cattedrale della Sindone

TORINO CHE CAM

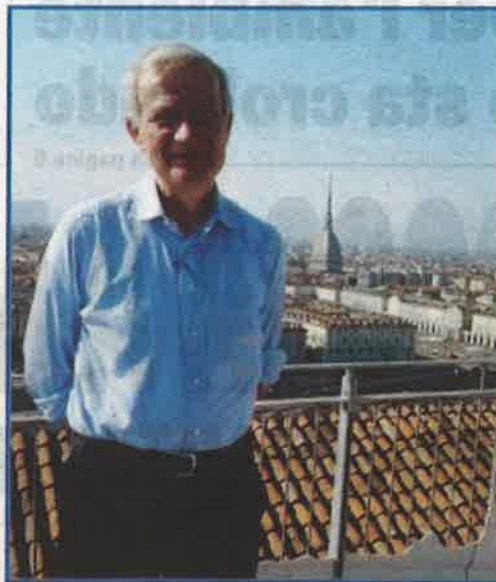
IL FATTO Allo studio una rampa e un nuovo ascensore

Il Duomo accessibile a carrozzine e disabili incassa un primo "sì"

La Soprintendenza apre al progetto della Diocesi «Ora bisogna agire con urgenza e pragmatismo»

Enrico Romanetto

→ Un primo "sì" dalla Soprintendenza per i Beni artistici del Piemonte è arrivato. Un'apertura a lungo attesa che potrebbe velocizzare il progetto per rendere accessibile ai disabili e alle persone con difficoltà motoria il sagrato della Cattedrale di San Giovanni. L'Arcidiocesi di Torino, infatti, sta lavorando a un progetto per sostituire l'attuale ingresso posto a lato del Duomo, già dotato d'un piccolo montacarichi che prevede la presenza costante di un operatore, con un nuovo ascensore a scomparsa. Ben più complessa e impattante, invece, appare la possibilità di creare una serie di rampe ai margini dello scalone centrale. Una soluzione di fronte a cui la Soprintendenza avrebbe storto il naso per ragioni strutturali e di pendenza. «Il tema dell'accessibilità al Duomo è un problema che da molti anni è all'attenzione della Diocesi e dell'opinione pubblica» spiega l'architetto Adriano Sozza, direttore dell'ufficio per l'amministrazione dei Beni culturali dell'Arcidiocesi, che ha concentrato la propria attenzione su un elemento «culturale». Ossia, «l'accessibilità agli edifici storici, partendo dalla considerazione che occorre offrire ad ogni persona la possibilità di accedere alle strutture dall'ingresso principale e non da accessi secondari». Un compito non da poco quello di «provare a considerare in modo non antitetico il valore storico di un bene e il valore umano dell'inclusività, offrendo a tutti le stesse opportunità». Ed è da questo presupposto che sono stati definiti i progetti. Nel caso del Duomo il dislivello da superare sarebbe elevato, circa 2,50 metri, al punto da richiedere di sviluppare la rampa almeno per 30 metri. «Una soluzione molto problematica, soprattutto in questo ambito architettonico e monumentale, molto delicato» secondo Sozza, che nell'ambito dei lavori della Commissione diocesana dell'Arte Sacra, si è trovato di fronte due proposte.



LE DUE SOLUZIONI

A destra le soluzioni allo studio: due rampe laterali sul sagrato o un ascensore a scomparsa. Sopra, l'architetto Adriano Sozza, direttore dei Beni culturali dell'Arcidiocesi

Quella di due rampe laterali sullo scalone principale, «ma l'impatto architettonico e anche la lunghezza della rampa ne rendono difficile l'attuazione», oppure, la rivisitazione dell'attuale ingresso del Museo Diocesano, «con la realizzazione di un ascensore in grado di svolgere il servizio di accesso anche al Duomo». Lo studio prevede, infatti, la realizzazione di una piattaforma elevatrice, che sarebbe ospitata all'interno dello scalone laterale di

li e la presenza di reperti archeologici da salvaguardare» puntualizza Sozza. Quella dell'ascensore a scomparsa «sarebbe una soluzione di compromesso, ma consentirebbe comunque un accesso dignitoso al Duomo e al Museo». Sul sagrato dello scalone, così, sarebbero predisposte le rampe d'accesso dal Duomo, oggi impedito da tre gradini. Una proposta ancora aperta «a proposte innovative», sebbene sia «urgente agire in modo pragmatico».

fronte a palazzo Chiabesle, così da collegare il piano del piazzale alla porta laterale del Duomo e, allo stesso tempo, consentire di raggiungere anche il Museo Diocesano. «L'ascensore potrebbe avere una dimensione in grado di ospitare una piattaforma a movimentazione elettrica». Ora si tratterà solo di sviluppare il progetto, ad oggi ancora uno studio di fattibilità, oltre che di reperire le risorse necessarie. «Una cifra importante, per via di problemi strutturali».

PROF. SOZZA
P. 01
PAG. 2

Altri 800 milioni per le Maserati nel polo di Torino

Investimenti per due nuovi modelli del Tridente: elettrico e ibrido
In tutto l'impegno Fca tra Mirafiori e Grugliasco sale a 1,7 miliardi

di Paolo Griseri

Quasi un miliardo di nuovi investimenti sul polo torinese. L'annuncio di Maserati ieri riserva al capoluogo del Piemonte un consistente impegno finanziario che si somma ai 700 milioni già stanziati per la 500 elettriche che verrà prodotta a partire dalla prossima primavera in corso Tazzoli. Lo schema annunciato ieri potrebbe prevedere la produzione di auto totalmente elettriche a Mirafiori (oltre alla 500E anche la GraCabrio e la Granturismo Maserati) mentre a Grugliasco nascerebbe il prossimo anno la Ghibli ibrida e continuerebbe la produzione delle vetture tradizionali Ghibli e Quattroporte. A Mirafiori resterebbe l'attuale produzione del Levante. Con l'eccezione della 500, tutti gli altri modelli saranno del brand Maserati, a dimostrazione che nei prossimi anni Torino sarà la nuova capitale del Tridente. E che continuerà ad essere il punto di riferimento del gruppo se sommando tutti gli annunci di investimento si arriva a 1,5-1,7 miliardi sui 5 complessivi del piano per l'Italia.

Saranno sufficienti i nuovi modelli a garantire l'occupazione? Difficile da dire oggi. Il comunicato diffuso ieri non definisce con precisione, ad esempio, la divisione delle produzioni tra Mirafiori e Grugliasco. E non spiega quando inizierà la produzione delle due supercar GraCabrio e Granturismo che arriveranno per avere un motore tutto elettrico.

Si tratta comunque di modelli di lusso che esigono sì più persone di una utilitaria per essere realizzati



ma che non verranno certo prodotti a centinaia di migliaia l'anno. Hanno però il vantaggio di poter essere venduti in tutto il mondo e dunque di non guardare solo il mercato italiano. Una caratteristica che potrebbe essere positiva per Torino perché l'Italia non è certo il Paese più attrezzato dal punto di vista delle infrastrutture di ricarica rapida delle auto elettriche e dunque avere modelli facilmente esportabili potrebbe garantire più occupazione.

Il rafforzamento della nuova vocazione elettrica del polo torinese

può diventare, in prospettiva, un asset vincente della città. L'annuncio di una significativa produzione di batterie alla Solvay di Spinetta Marengo in provincia di Alessandria può segnare l'avvio di una vera e propria filiera del full electric destinata ad affiancare la produzione tradizionale. In questa prospettiva anche gli spazi oggi vuoti di Mirafiori potrebbero essere utilizzati con successo.

L'altra indicazione per il sistema automotive torinese è il passaggio del comunicato in cui si annuncia che «tutte le nuove Maserati,

PAG. 2

REPUBBLICA TORINO

segue

SEQUE REPUBBLICA TORINO

compresi i modelli attuali, offriranno diverse soluzioni di guida autonoma. Fino a raggiungere il livello 3 in grado di offrire una quasi completa indipendenza del veicolo, capace di mantenere la carreggiata e di portarsi a uno stop di sicurezza sul lavto della strada nel caso in cui il conducente non sia in grado di assumerne il controllo». Un passo importante verso la guida autonoma in cui Torino potrebbe essere l'avanguardia italiana, come ha sottolineato ieri anche la sindaca Chiara Appendino.

Gli annunci di ieri potrebbero

dunque contribuire a cambiare il volto del distretto automotive torinese e a diminuire il rischio che la prossima rivoluzione della mobilità lasci la città in una posizione secondaria rispetto agli altri poli mondiali delle quattro ruote. Naturalmente perché il disegno possa essere completato è necessario anche la parte pubblica faccia la sua parte investendo in quei settori innovativi che potranno garantire investimenti nel settore della meccanica e dei mezzi di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISCRATI

Embraco, giallo al ministero la convocazione non arriva

Il Mise annuncia incontro ma assessorato, lavoratori e sindacati non ricevono nulla
Giovedì manifestazione a Roma, i pullman per gli operai li pagherà la Regione

di Mariachiara Giacosa

Dai sindacati alla Regione, il 3 ottobre la protesta Embraco fa rotta su Roma. Dopo una giornata passata a tentare di risolvere il "giallo" della convocazione ufficiale del tavolo di crisi al ministero dello Sviluppo economico, che a Roma in serata fanno sapere di aver inviato e che a Torino, però, non si trova, i lavoratori e il presidente del Piemonte Alberto Cirio confermano la manifestazione di giovedì nella Capitale che era stata annunciata mercoledì se entro 24 ore non fosse arrivata la "chiamata" ufficiale del Mise. E una data in verità, l'altro ieri sera, era pure circolata, il 23 ottobre, annunciata dalla parlamentare 5 stelle Jessica Costanzo e ieri sera confermata da Giorgio Sorial che per il Mise segue il dossier Embraco. Ma né i sindacati, né piazza Castello hanno ricevuto comunicazioni. «Per noi a questo punto non c'è alcuna novità rispetto a ieri - spiega Dario Basso, Uilm - Avevamo detto che senza novità entro 24 ore saremmo andati a Roma a protestare. E così faremo». Una posizione che ieri è stata condivisa in

una riunione con la Fiom e oggi sarà motivata durante la presentazione della manifestazione romana. «Non si gioca con il futuro delle persone - chiarisce Ugo Bolognesi della Fiom - i tavoli di crisi sono una cosa seria, non si annunciano sui giornali».

Sulle barricate c'è anche la Regione che, d'accordo con i sindacati, conferma la disponibilità ad accom-

pagnare gli operai al ministero pagando anche i pullman. Gli uffici regionali per tutto il giorno hanno cercato traccia della convocazione annunciata ma senza conferme. «Apprendiamo dagli organi di informazione che il tavolo di crisi Embraco è stato convocato per il 23 ottobre - spiegano Cirio e l'assessore al lavoro Chiorino - Ne siamo lieti, evidentemente i ripetuti solleciti a qualcosa sono serviti. Ora ci auguriamo che alle comunicazioni stampa seguano anche quelle ufficiali alla Regione e ai soggetti coinvolti. Confermiamo la mobilitazione del 3 ottobre a Roma. La Regione sarà al fianco dei lavoratori e dei sindacati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 8
TORINO

di Sara Strippoli

Ma cosa sarà mai la felicità di una città? E soprattutto: si può misurare (ben oltre e molto al di là del Pil) quanto è felice una comunità e quali indicatori si possono utilizzare per misurarla? Di più: quali politiche adottare per raggiungerla o perlomeno sfiorarla?

Nel mondo dell'odio e del rancore sociale, mentre il rapporto del Censis del 2017 bolla l'Italia come il Paese che più di altri è preda di cattiveria e rancore, a San Salvario, nel nuovo spazio di via Lombroso 16/h, lunedì si presenta "Felicità civica", un percorso lungo un anno per avvicinarsi il più possibile alla chimera (?) della felicità collettiva. Parteciperà tutto il quartiere, associazioni, cittadini, realtà culturali.

La felicità è di gran moda, nelle agende di tutti i governi del mondo. Torino si candida a essere "laboratorio di felicità civica" e prova a esportare nel resto d'Italia un modello, certo innovativo, certo sfidante.

Per una volta Milano arriverà seconda. A metà ottobre i meneghini organizzano il Festival della Crescita e la felicità sarà svicerata, analizzata. Torino però, spiega Stefano Di Polito, project manager, «ha studiato un percorso sperimentale di innovazione che dura un anno e che questo autunno porterà a comunicare un indicatore e avviare

“Torino città felice” Un laboratorio perché lo sia davvero

Un percorso di un anno per capire quali sono gli indicatori da osservare
Convivenza, diseguaglianze e ambiente, traffico e code agli sportelli



▲ Felici Uno degli appuntamenti di "Felicità civica"

un viaggio nel passato e nel futuro. E poi, a maggio, il recupero del presente, quando sarà il momento di tirare le somme per provare a sperimentare "servizi di felicità" a misura di citta-

dini».

Qualche idea per fare di Torino una città più felice c'è già. «Lo è se riesce ad abbattere le diseguaglianze, se garantisce ai suoi cittadini il "diritto alla cit-

*L'iniziativa ha vinto
lo scorso anno
il bando Civica
della Compagnia
di San Paolo
A Milano se ne parla
a metà ottobre*

tà", ovvero una partecipazione vera, se riesce a tutelare l'ambiente, se sa regalare ai suoi cittadini il Tempo per sé sottraendolo alle ore nel traffico, alle pratiche burocratiche, alle co-

de per i servizi pubblici».

Il progetto ha vinto il bando Civica dello scorso anno di Compagnia di San Paolo, che proprio la settimana prossima presenterà la nuova gara per fare scouting di progetti innovativi e partecipati.

I partner culturali sono di valore. Quando si parlerà di passato, quale miglior interlocutore del Polo del '900? E allora ecco in mostra vecchi ordini del giorno sulla nascita delle 150 ore. D'altronde anche loro hanno prodotto felicità in chi ha potuto frequentare le aule in età adulta. Ma perché il rifugio nel passato ("si stava meglio quando si stava peggio") non fermi la voglia di un domani felice, per parlare di futuro è stata coinvolta Skopia, una start-up per gli studi previsionali dell'Università di Trento. Collaborano anche le Biblioteche civiche torinesi.

Alessandro Mercuri è il presidente dell'associazione "Nessuno" del Polo culturale Lombroso 16 e cita una ricerca condotta ad Harvard, uno degli studi più lunghi mai fatti.

«Per 75 anni sono state seguite le vite di 724 uomini. Anno dopo anno: il lavoro quotidiano, la salute, condizioni economiche. Oggi sta iniziando lo studio degli oltre 2mila figli di questi uomini. Il verdetto? Le buone relazioni ci mantengono più felici e più sani e sono più predittive di soldi, fama o famiglia di appartenenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In marcia per tre chilometri Torino alza la voce sul clima

Stamane il corteo dei Friday. Su Instagram 200 adesioni al giorno

Il sogno è di riempire piazza Vittorio, punto d'arrivo del corteo. Sarà difficile perché è troppo grande, ma i ragazzi di «Fridays For Future» puntano a fare almeno il bis del 15 marzo, quando per la prima volta a Torino scesero in piazza quasi 30 mila persone in nome della giustizia climatica.

Dopo una settimana intera di mobilitazione, con un'azione al giorno in città, si aspettano grandi numeri dal 3° sciopero globale per il clima di oggi. I like sui social si stanno moltiplicando, il gruppo torinese ha oltre 11 mila fol-

lower su Instagram, cresce ad un ritmo di 200 al giorno. In questo Torino ha superato Milano, ora è la seconda città più seguita d'Italia dopo Roma. Buon segno per il corteo che partirà questa mattina alle 9,30 da piazza Statuto, dietro lo striscione «Cambiamo il sistema, non il clima» in contemporanea con altre 160 città in Italia e altre migliaia nel mondo. Uno sciopero scolastico sull'esempio di Greta, ma non solo.

Ci saranno insegnanti, genitori, nonni e zii, lavoratori, famiglie con bambini piccoli, ambientalisti della prima ora.

Un corteo che questa volta si prolungherà fino in piazza Vittorio, perché piazza Castello è in parte già occupata dagli stand della Stratorino. Il percorso di 3 chilometri si snoderà verso Porta Susa, passando da corso San Martino, per poi proseguire su via Cernaia.

In piazza Solferino è previsto un minuto di silenzio. «Questa volta non sarà dedicato soltanto alle vittime dei cambiamenti climatici, ma anche ai martiri che si sono sacrificati in nome di questa causa», spiegano gli attivisti alla vigilia. Durante il corteo, i ragazzi leggeranno 5 discorsi che si alterneranno alla musica. Nella playlist, i classici del movimento. Dalla «Sing for the climate» sulle note di Bella Ciao a «Don't stop me now» e «We are the champions» dei Queen. Daranno la carica al corteo, che dopo il minuto di silenzio proseguirà in via Pietro Micca, piazza Castello, via Po per terminare in piazza Vittorio dove si terranno una serie di interventi di chiusura. I «Parents For Future Torino», il movimento dei genitori, chiuderanno il corteo con striscioni e coreografie. Useranno le creazioni realizzate con materiale di riciclo nei diversi laboratori proposti durante la «Global Action Week». Tema dominante, l'inquinamento del mare. Tra le

fila dei bimbi in corteo vestiti di blu, verrà trascinata una rete con rifiuti plastici, vecchie lattine e pesci simbolici. L'appuntamento dei Parents è tra piazza Statuto e corso Inghilterra al chiosco del fioraio, o per le famiglie con i bimbi più piccoli nel piazzale antistante la vecchia stazione di Porta Susa.

«Le classi di elementari e medie verranno invitate a posizionarsi in testa, dietro al furgone — aggiungono i Fridays —. Ci sarà il solito servizio d'ordine per evitare che qualcuno porti bandiere o simboli di partito, i ragazzi della Val di Susa lasceranno a casa lo striscione No Tav». Non sono previste soste davanti al Comune come la prima volta perché la deviazione è complicata da gestire. «Non abbiamo chiesto nemmeno il patrocinio, non ce n'era bisogno», spiegano i Fridays che hanno ricevuto l'adesione dei sindacati, delle associazioni ambientaliste, dell'Università e del Politecnico.

Non prenderanno la parola personalità di spicco, chi vorrà partecipare lo farà a titolo personale. A parlare sarà la marea di cartelloni colorati, realizzati a mano, simili in tutto il mondo, con un solo messaggio. Salvare il pianeta.

Chiara Sandrucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

Veglie funebri e requiem per i ghiacciai con lo sguardo preoccupato sul Bianco

Una tre giorni di «veglie funebri» per i «ghiacciai italiani che stanno scomparendo» è in programma da oggi a domenica. Nei giorni dell'allerta sul Monte Bianco, l'obiettivo di Legambiente è di portare «l'attenzione di cittadini, e non solo, sugli effetti dei cambiamenti climatici sul nostro pianeta». Ispirati al funerale per il ghiacciaio scomparso in Islanda, i «Requiem per un ghiacciaio» inizieranno quindi in concomitanza

con lo sciopero globale per il clima dei «Fridays For Future». Oggi le «veglie funebri» si terranno sui ghiacciai del Lys (versante valdostano del massiccio del Monte Rosa), del Monviso, in Piemonte, e del Montasio, in Friuli-Venezia Giulia. Ai ghiacciai dello Stelvio (provincia di Bolzano) e della Marmolada (Trento) toccherà sabato 28 e a quelli del Brenta (Trento) e del Montasio (Friuli-Venezia Giulia) domenica 29 settembre.

COLLETTA
TORINO
PAG. 3